

## 2. Il perdono: dieci idee sbagliate

Proseguiamo il nostro cammino mettendo in luce dieci aspetti del perdono che possono essere mal intesi ed impedirci di perdonare veramente.

### 1. *Perdonare non è dimenticare*

Perdonare e dimenticare sono due cose diverse:

- perdonare è un atto del cuore, a cui possiamo arrivare attraverso un lungo percorso interiore;
- dimenticare non dipende da noi, per quanto ci sforziamo non possiamo cancellare la memoria di ciò che è accaduto.

Sarebbe bello svegliarci al mattino come se nulla fosse successo, o poter dire a se stessi: da oggi non devo più ricordare il male ricevuto! Voler dimenticare un grave torto subito sarebbe come pretendere che dopo una ferita non rimanesse alcuna cicatrice. A volte il ricordo ci fa così male che arriviamo a rimuovere ciò che è accaduto dal pensiero cosciente: è una forma di difesa della nostra mente, sempre alla ricerca di un modo per evitare la sofferenza. Ma rimozione non significa cancellazione: prima o poi qualcosa potrà riportare alla mente cosciente il ricordo del male subito e ci ritroveremo di fronte al dolore non ancora superato. Se camminiamo sulla via del perdono il ricordo potrà diventare meno doloroso, pur rimanendo presente.

### 2. *Perdonare non vuol dire subire senza reagire*

Il primo dovere verso se stessi è quello di difendersi: se una persona minaccia noi o qualcun altro con una pistola, cerchiamo innanzitutto di disarmarla. Fraintendendo le parole di Gesù che ha detto di porgere l'altra guancia, qualcuno pensa: se devo nuovamente espormi alla sofferenza o al male, allora no: non me la sento proprio di perdonare! È legittimo non voler più subire il male: chi continua a soffrire senza reagire, più che pensare di essere bravo a perdonare, potrebbe chiedersi se non si trova per caso intrappolato in una relazione da cui non riesce a liberarsi.

La frase "Se qualcuno ti percuote la guancia, tu porgigli anche l'altra", solitamente è interpretata come un invito a non rispondere alla violenza con la violenza. Un invito ad astenersi dall'alimentare la violenza tramite il meccanismo perverso della vendetta. È una lettura plausibile, giusta, corretta ma certamente impoverita del suo vero significato per almeno due motivi:

Il primo motivo: la passività inerme di fronte all'ingiustizia e alla prepotenza non fanno parte dell'insegnamento di Gesù. Egli non ha mai chiesto ai suoi discepoli di abbassare la testa in segno di resa o di tolleranza della malvagità, visto che non è stato nemmeno il suo stile di vita. Se voleva dirci di chinare la testa, portare pazienza e non cedere alla tentazione della rappresaglia sarebbe bastato che dicesse: "Se qualcuno ti percuote la guancia" tu non reagire, vattene via, porta pazienza".

Il secondo motivo: accettare di subire la violenza senza reagire significa caricare sull'altro il peso di un debito che permane nel tempo e che prima o poi dovrà pagare: non a noi, magari, ma alla sua coscienza, di sicuro. Ecco perché, dice Gesù, è necessario andare oltre "porgendo l'altra guancia".

Dove porgere l'altra guancia qui non è un modo per sottolineare quanto radicale debba essere l'astensione dalla violenza, ma, al contrario, il modo per dire che se si vuole realmente interrompere la spirale della violenza l'astensione non basta.

Perché ciò accada bisogna che la violenza sia riconosciuta e assunta da chi la riceve in modo che chi l'ha commessa venga una volta per tutte sottratto dalla spirale mortifera della colpa. È ciò che ha fatto Gesù quando di fronte alla folla che inneggiava alla sua crocifissione e ai soldati che lo inchiodavano sulla croce disse: "Padre perdonali, non sanno quello che fanno". In altre parole e come se avesse detto al Padre: "loro non c'entrano, se sono qui è perché sono io ad offrirmi..."

In altre parole Gesù riscatta la colpa di tutti i suoi aguzzini: non c'è più nessun debito da pagare. Tutti possono ricominciare da capo la loro vita riconciliata con Dio. Questo vuol dire porgere l'altra guancia: lasciare che sia il perdono, lasciare che sia l'amore a prendere in carico l'odio e l'ingiustizia. Solo passando da questa strettoia si può sperare in un futuro diverso e più umano.

### *3. Perdonare non significa riconciliarsi*

Se riconciliarsi significasse essere nuovamente e immancabilmente feriti, è giusto non farlo, sottraendosi in modo definitivo a situazioni e rapporti che portano solo sofferenza.

La riconciliazione presuppone il perdono, mentre il perdono è possibile anche senza la riconciliazione.

### *4. Il perdono non presume né le scuse né la presenza dell'altro*

Possiamo perdonare senza che la persona che ci ha ferito ammetta di averlo fatto e sia disposta a cambiare: il perdono nasce da una scelta del cuore che non richiede la partecipazione o la presenza dell'altro, il quale potrebbe non avere alcun interesse a ricevere il nostro perdono, né dimostrarci alcun pentimento, né esprimerci alcuna scusa.

Ecco perché possiamo perdonare anche chi non è più presente nella nostra vita, chi abbiamo allontanato da noi, come pure chi è deceduto.

A volte abbiamo bisogno di spiegazioni, ma chi perdona può riuscire a farlo anche senza aver compreso tutto: ciò che importa è il profondo desiderio di perdonare.

### *5. Perdonare non significa dover rinunciare alla giustizia*

Ci sono persone che perdonano gravi crimini, senza desiderare che la persona sia rimessa a piede libero. Prendiamo un caso estremo: posso perdonare l'assassino di un mio familiare senza dover desiderare che smetta di scontare la sua pena e di pagare per i suoi errori. La giustizia è giusto che faccia il suo corso anche se tu personalmente lo hai perdonato sinceramente.

### *6. Perdonare non significa cedere sui propri valori né dimostrare debolezza*

Se perdoniamo chi ha tradito un valore importante, come la fiducia, la fraternità o la fedeltà coniugale, non significa che rinneghiamo quei valori che sono stati disattesi; chi perdona riesce a integrare nel suo percorso altri valori profondi di umanità, come la comprensione e la compassione. Qualcuno non riesce a perdonare perché teme di apparire debole; nel nostro percorso alla scoperta del perdono comprenderemo invece come esso presupponga un cammino profondo e una grande forza interiore.

### *7. Perdonare non è mostrare la propria superiorità*

A volte vorremmo perdonare per sentirci superiori a chi ci ha ferito, ma finché ragioniamo in termini di superiorità e inferiorità, siamo ancora lontani dal vero perdono. L'atto del perdono è tutt'altro che un atto di superiorità: è piuttosto riuscire a identificarsi con l'altro, per comprendere, come dice una nota canzone, "che gli altri siamo noi".

Perdonare non è neppure negare il danno subito in nome di una presunta superiorità: negare ciò che è accaduto o non darle peso sarebbe una forma autolesionistica e poco rispettosa verso se stessi.

### *8. Perdonare non è un modo per espiare*

Qualcuno potrebbe pensare: "visto che anch'io ho fatto degli errori, voglio perdonare per essere perdonato a mia volta". In un certo senso è ciò che sembra suggerirci il Padre Nostro: "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Siamo sempre debitori perché, anche se riusciamo ad amare, nessuno di noi è capace di farlo con le sole sue forze. L'amore vero è quando possiamo amare, ma con la grazia di Dio. Nessuno di noi brilla di luce propria. Siamo un "mysterium lunae", come la luna che non ha luce propria ma riflette la luce del sole.

Questa invocazione del Padre Nostro può venirci in soccorso per dare una motivazione in più, ma solo perché siamo in una fase non ancora del tutto matura. Il processo del perdono va più in profondità, è legato al concetto stesso di essere umano, è un atto supremo di umanità.

### *9. Perdonare non può essere solo un dovere religioso*

Pensare di perdonare perché è giusto farlo, o perché Dio ce lo ha chiesto, è insufficiente: certi atteggiamenti del cuore vanno raggiunti in piena libertà e consapevolezza.

Sicuramente il Vangelo ci chiede di perdonare e credere che sia la strada giusta può aiutarci a intraprenderla; ma occorre capire il motivo profondo per cui Gesù lo ha indicato come via per raggiungere la pienezza del nostro essere umani. Dio vuole che abbiamo la vita, e l'abbiamo in abbondanza, e il perdono è un generatore di vita vera.

### *10. La capacità di perdonare non è qualcosa di innato*

"Io non sono capace a perdonare, non fa parte del mio carattere". È ciò che qualcuno potrebbe pensare. Perdonare non è come avere gli occhi azzurri o il 38 di scarpe: come ogni aspetto del carattere, ad alcuni può risultare più immediato per temperamento o per evoluzione personale, ad altri meno naturale. Ma il perdono, così come l'amore, è qualcosa che possiamo decidere di iniziare a integrare nel percorso della nostra vita: dipende da noi intraprenderne la strada consapevoli della fatica che dovremo fare, oppure non desiderare alcun cambiamento e rimanere come siamo.

Eccoci quindi arrivati a una caratteristica importantissima del perdono: il perdono non è un atto, ma un processo lungo che porta ad una profonda trasformazione interiore.

Ecco perché ha poco senso chiedere a una persona appena ferita se riuscirà a perdonare chi gli ha fatto del male: il perdono è frutto della volontà, ma per maturare necessita di tempo e di elaborazione.

Il processo di elaborazione del perdono comporta quattro fasi:

- la fase della consapevolezza;
- la fase della decisione;
- la fase della comprensione e della compassione;
- la fase dell'approfondimento.

Ogni fase è importante.

Dopo averle percorse tutte, il perdono potrà passare dall'essere un atto occasionale, al diventare un atteggiamento; ma ogni volta che si presenterà nuovamente la difficoltà e l'opportunità di perdonare, esso avrà bisogno di essere rinnovato, riattraversando nuovamente le quattro fasi, probabilmente in modo più fluido, ma sempre profondo e trasformatore.

La prossima volta cercheremo di dettagliare queste quattro fasi del perdono.